

Buon pomeriggio a tutti,

esistono sostanzialmente due modi, in circostanze del genere, di parlare di Protezione civile e di ciò che ne orienta le azioni e le relative condotte.

Il primo è rappresentato dal riassumere i documenti attinenti al tema su cui si è chiamati ad intervenire, mentre l'altro si basa sull'approfondire il significato delle scelte compiute con quegli stessi documenti.

Oggi sono stato chiamato a parlarvi della “Pianificazione regionale della Protezione Civile in Valle d’Aosta”. Ammetto che, volendo scegliere il primo cammino, si arriverebbe facilmente al termine del tempo a mia disposizione, perché il documento di riferimento, cioè il Piano regionale di Protezione civile, con le sue centouno pagine, divise in due volumi, è corposo e presenta numerosi spunti che peraltro sono tutti degni di essere in qualche modo approfonditi.

Ritengo però maggiormente opportuno, specie dal momento che l'obiettivo della giornata di oggi è formare ed aggiornare liberi professionisti, quindi persone che, almeno in parte, hanno coscienza di ciò di cui stiamo parlando, ed oltretutto assolutamente in grado di procurarsi e leggere la documentazione di settore, provare, almeno provare, ad avventurarmi sul secondo cammino.

Anche perché, oltre alle professionalità di ognuno di voi, che sono indubbie e testimoniate anche dal vostro interesse per l'iniziativa di oggi, prendere la parola nella stessa occasione degli esperti di caratura nazionale, che mi hanno preceduto e che mi seguiranno - tra i quali voglio sottolineare e salutare il professor Elvezio Galanti, che ha speso una vita tra l'Università di Firenze e il Dipartimento nazionale della Protezione civile e che oggi ci onoriamo di averlo come illustre relatore, proprio su uno degli aspetti cruciali della programmazione, di cui vi parlerò dopo - significa dover aggiungere davvero poco.

Dal punto di vista del documento, mi limiterò quindi a ricordare che i due volumi in cui si divide il Piano sono relativi a “Legislazione, organi e territorio” e a “Strutture tecniche di gestione delle emergenze, modello di allertamento ed analisi dei rischi”.

Nel primo volume si parte dalla normativa vigente, per arrivare agli organi della Protezione civile regionale (permanenti, straordinari ed ausiliari) per poi passare all'analisi del territorio, inquadrato dal punto di vista climatico, metereologico, idrografico, nonché delle sue infrastrutture (come l'aeroporto, gli impianti a fune e le dighe), passando poi per le reti tecnologiche e le industrie a rischio di incidente rilevante.

Nell'altro volume l'accento è anzitutto posto sulle strutture tecniche deputate alla gestione e al coordinamento delle emergenze, prendendo poi in considerazione la classificazione degli eventi, il sistema di allertamento regionale e l'analisi dei rischi. Quest'ultima è la parte più consistente, perché è declinata per ogni singolo possibile evento (idrogeologico, idraulico, valanghivo, incendio boschivo, emergenza sugli impianti a fune e così via) cercando di passare attraverso tutti gli scenari di criticità possibili, in stretto raccordo con la conformazione e l'infrastrutturazione del nostro territorio.

La somma delle due dispense, e dei relativi allegati, ha lo scopo di pianificare gli interventi da attuare per fronteggiare le situazioni di emergenza che potrebbero ragionevolmente verificarsi, con un duplice scopo. Da un canto, tutelare l'integrità della vita dei cittadini, dei loro beni e dell'ambiente (insediamenti inclusi) e, dall'altro, ottimizzare la gestione delle emergenze, tramite il coordinamento degli Enti e delle Istituzioni chiamati ad intervenire.

Vorrei ancora sottolineare un aspetto, soprattutto per coloro che vengono da fuori. In particolare leggendo il primo volume (ma anche il secondo, nella parte legata agli organi di gestione delle emergenze), vi renderete conto di come la particolarità istituzionale della Valle d'Aosta, data dallo Statuto speciale di Autonomia, si rifletta in modo visibile nell'organizzazione del sistema regionale di Protezione civile.

L'attribuzione al Presidente della Regione delle competenze che altrove sono incarnate dal Prefetto, unita alla potestà legislativa primaria in molte materie, fa sì che il ruolo interpretato dall'Amministrazione regionale in questo settore sia parzialmente diverso da altrove. Lo dico a beneficio, in particolare, di coloro tra voi che lavorano in diverse regioni, ma anche perché, se in sala ci fosse qualcuno che non ha mai approcciato il modello

valdostano, potrebbe avere forte la sensazione di trovarsi dinanzi ad alcune “anomalie”.

In verità, si tratta di percorsi organizzativi e legislativi diversi da altre realtà. Migliori, o meno, non sta a me dirlo. Non si chiede all’oste se il vino è buono. Lui è dietro il bancone per versarlo, non per parlarne. Spero, tuttavia, anche con l’esperienza derivante dalla giornata di oggi, che riusciate a disporre degli strumenti e delle informazioni per trarne un giudizio autonomo e compiuto.

Fatte queste premesse, direi che ci possiamo staccare dai volumi del Piano, dandoli per letti nei rispettivi aspetti di dettaglio. A questo punto, come dicevo, parliamo di scelte e di ciò che le ha ispirate, con l’obiettivo di offrirvi una chiave di lettura autentica del Piano.

La prima domanda è: quando nasce il documento di cui vi parlo oggi? La risposta è abbastanza semplice. Il Piano regionale di Protezione civile è stato approvato dall’apposito Comitato regionale alla fine del 2016. Il nuovo piano ha sostituito la versione risalente all’ottobre 2002 e capirete che quattordici anni, in un campo così sensibile alle evoluzioni e ai cambiamenti, del territorio, ma anche delle nuove tecnologie, rappresentino quasi un’era geologica. L’esigenza era quindi quella “*de remettre les pendules à l’heure*”, di mettere a posto le cose, per il documento fondamentale della pianificazione regionale, rispetto al resto del quadro normativo.

Nel marketing direbbero che disponiamo ora di uno strumento moderno: tutti voi sapete che, in realtà, dietro, vi è molto di più.

Detto questo, introduco un concetto che è utile per una migliore lettura del Piano: il concetto di sussidiarietà orizzontale e verticale. Ne avrete sentito parlare in altri settori, anche perché esso è un classico dell’ordinamento giuridico, o della scienza politica. In Valle d’Aosta, dove questo principio è fortemente ispiratore delle architetture istituzionali derivanti dallo status di speciale autonomia, lo abbiamo reso centrale anche in materia di Protezione civile.

In termini generali, la sussidiarietà può essere definita come quel principio regolatore secondo il quale, se un Ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l’Ente superiore non deve intervenire, ma può eventualmente

sostenerne l'azione. Nello specifico del settore che ci interessa e impegna oggi, il concetto si traduce nella centralità dei Sindaci e del ruolo che il legislatore nazionale e regionale ha deciso di attribuire loro. Svilupperò alcune considerazioni al riguardo, ma credo che su questo particolare aspetto si soffermerà molto meglio di me il professor Galanti.

Sostanzialmente, in caso di una criticità, l'autorità competente (sia decisionale, sia operativa) è il Sindaco del Comune in cui il problema si verifica. A darne la prima risposta in caso di necessità è la normativa, anche quella Statale (Legge 225/1992 art. 15 comma 3), ma nel nostro caso non è così solamente per una previsione legislativa, quanto per il frutto di un ragionamento ben definito. La Regione, in ossequio appunto al principio di sussidiarietà, non si sostituisce al Sindaco, vertice della catena di comando dell' Ente locale, vale a dire elemento basilare di quello che in Valle d'Aosta chiamiamo "il sistema delle Autonomie", cioè la codificazione delle modalità di rapportarsi tra Comuni, *Unités de Communes Valdôtaines* (che sono ambiti territoriali più estesi e contigui tra loro che, in Valle d'Aosta, con la legge regionale nr. 6 del 2014, hanno sostituito le Comunità montane) e l' Amministrazione regionale.

Qualora il livello dell'evento divenga sovracomunale, quindi maggiormente esteso, o di assoluta gravità, allora anche le figure di gestione mutano, con l'intervento delle Istituzioni regionali sotto il coordinamento del Presidente della Regione, anche nella sua veste prefettizia e del Capo della Protezione civile regionale, ma il Comune, ed il suo Sindaco, rimangono il perno centrale e costituiscono il principale punto di riferimento, anche perché quale livello amministrativo maggiormente prossimo alla popolazione, meglio conoscono e sanno rispondere alle esigenze della stessa, anche e soprattutto in caso di difficoltà.

Non è un caso che ognuno dei settantaquattro Comuni della Valle d'Aosta posseda un proprio Piano di Protezione civile, conforme alle linee guida dettate nel 2005 sempre dal Comitato regionale e che, attualmente sono in corso di aggiornamento e verifica puntuale. Da questo, e dalla centralità dei Sindaci, capite come la Regione abbia mantenuto in capo ad essa soprattutto funzioni di programmazione e controllo. Certo, offrendo risorse e supporto qualora un evento assuma proporzioni tali da renderlo

ingestibile alle strutture comunali, ma in prima battuta parliamo soprattutto di programmazione e controllo.

Quest'affermazione mi è utile per arrivare ad una distinzione, basilare per una lettura consapevole del Piano valdostano, quella tra previsione e prevenzione. Si tratta di termini che, ad un'analisi distratta, sembrano simili, anche foneticamente, ma non lo sono affatto.

Siamo infatti di fronte ad attività che presuppongono “addetti ai lavori” diametralmente diversi. La previsione è opera di “scienziati”. Termine che uso naturalmente tra virgolette, perché non è il caso di pensare solo a gente con il camice bianco indosso e perennemente chiusa in un laboratorio, ma è evidente come questo sia un compito di assoluta natura intellettuale. Le previsioni, per avere un senso, proprio come quelle meteorologiche, devono avvenire su base scientifica, ricorrendo a modelli collaudati nel tempo, altrimenti sono inattendibili e, in quanto tali, poco utili.

Mi ci soffermo, perché la loro attendibilità è direttamente proporzionale alla riuscita della prevenzione. Con quest'ultima, si intende infatti l'attivazione di opere di ingegneria (e non solo, ovviamente), necessarie ad arginare, o limitare, un dato fenomeno conosciuto e monitorato. Va da sé che, essendoci anche un aspetto economico in tutto questo (e non esattamente di second'ordine, trattandosi di risorse della collettività), i settori sui quali orientare la prevenzione sono diretta conseguenza delle previsioni ricevute dagli esperti che si occupano di Protezione civile e non guasta mai ricordare che la Protezione civile è un sistema circolare che ci deve far dire e ricordare sempre che la Protezione civile siamo tutti noi.

Investire in previsione in tempo di pace costa infinitamente meno che dover intervenire in conseguenza di eventi emergenziali. Quindi quando si tratta di investire in prevenzione non parlerei di spesa quanto piuttosto di investimento che produrrà nel tempo un sicuro risparmio. E' questo un concetto su cui, credo, tutti gli attori in campo debbano riflettere, dibattere, approfondire per farlo proprio e metabolizzarlo ad iniziare, naturalmente, dai decisori politici.

Ne consegue, avviandomi alla conclusione, che previsione e prevenzione siano complementari. Difficile orientare la seconda senza la prima; poco utile limitarsi alla prima senza poi darle traduzione concreta nella seconda.

Poco proficuo però anche che le due, nell'ambito dello stesso sistema, non coesistano in proporzioni equilibrate.

A queste due attività, rispetto ad ogni evento oggetto di pianificazione, è oltretutto legato il passaggio alle fasi successive, quelle di preallarme e di allarme, scandite rispettivamente dall'alterazione dei parametri controllati e dall'intensificarsi dei fenomeni critici. Anche se significano, in termini "pagani", un peggioramento della situazione complessiva, previsione e prevenzione fatte bene semplificano la vita di chi è sul ponte di comando nel momento dell'emergenza. Anche questo lo sappiamo, anche questo abbiamo cercato di incardinarlo nel Piano (consci pure delle implicazioni a livello di responsabilità, anche successive, che qualsiasi evento comporta).

E anche sul tema delle responsabilità civili (tribunali e giudici di pace), amministrative (TAR), contabili (Corte dei Conti) e penali (Procura della Repubblica) varrebbe forse la pena di organizzare un convegno apposito. Può essere un'idea dottoressa Antonella Grange?

Pur se oggi mi onoro di rappresentare il dipartimento regionale della Protezione civile, chi mi conosce sa che non nasco come tecnico. Forse anche per questo, a volte, trovo che una visione panoramica o, se preferite, un approccio umanistico alle questioni sia più stimolante e, in un caso del genere, ritengo che una filosofia alla Einaudi sia particolarmente efficace. In altre parole per dirla come Lui: "per meglio deliberare, occorre meglio conoscere".

Per questo, nella programmazione regionale di Protezione civile abbiamo fatto salvi, e valorizzato, i principi che vanno in questa direzione. Anzitutto, accento sulla figura dei Sindaci, non solo in una logica di rispetto delle norme e di sinergia tra eletti (per quanto a diversi livelli, seppur con sostanziale unità di obiettivi, specie di fronte alle difficoltà), ma per il fatto che sono i primi a conoscere profondamente il territorio di cui loro stessi sono espressione. Dopodiché, equilibrio tra la previsione (che è un altro sviluppo, ad uno stadio ancora più alto, di modelli di conoscenza) e la prevenzione (che presuppone le competenze di chi deve mettere in campo le relative opere). In preallarme e allarme, non siamo più in tempo di pace, ma la scorta di conoscenze accumulata nel pregresso è indubbiamente una freccia in più all'arco di qualsiasi comandante.

Ecco, spero che ora abbiate buona parte delle informazioni utili a capire cosa rappresenti esattamente un Piano regionale di Protezione civile, cioè il condensato di una serie di conoscenze, a vari livelli, che vengono “fuse” e messe al servizio della Comunità, affinché l’impatto delle situazioni difficili, a volte estreme, possa essere minimizzato, centrando gli obiettivi di Piano, di cui ho detto inizialmente.

Ringraziandovi per la vostra attenzione, Vi ringrazio e cordialmente Vi saluto.

Cogne Villaggio dei Minatori 23 giugno 2017.